

Abstracts

La riapertura delle tombe nell'alto medioevo

Alison Klevnäs, Stockholm University

In tutta Europa gli archeologi dell'alto medioevo hanno da tempo riconosciuto un numero significativo di tombe che mostrano prove di disturbi intenzionali post-deposizionali di scheletri e manufatti. Pratiche di riapertura e manipolazione delle tombe subito dopo la sepoltura, tradizionalmente descritte - e trascurate - come "rapina", sono state ora documentate nei cimiteri dalla Transilvania all'Inghilterra meridionale. È stato recentemente affermato che la riapertura di singole tombe e la rimozione di tipi di manufatti selezionati possono essere meglio visti come un aspetto delle pratiche funerarie, con questo trattamento dei defunti ampiamente condiviso per un paio di generazioni dal tardo VI secolo. Questo contributo introdurrà la storia e l'ampiezza della ricerca che indaga le tracce di riapertura delle tombe altomedievali. Alcuni esempi illustreranno come le sepolture disturbate possano essere riconosciute e comprese attraverso l'analisi tafonomica. Verrà sintetizzato lo stato attuale della ricerca e verranno indicati suggerimenti per percorsi da seguire.

Razze nelle tombe? Studio sulla riapertura delle sepolture di epoca merovingia presso Ratisbona (Baviera)

Stephanie Zintl, Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege

La mia tesi di dottorato, pubblicata nel 2019, si è concentrata sulle tombe riaperte di epoca merovingia, un fenomeno spesso riscontrato nei *cimiteri a righe* della Germania meridionale (e oltre), ma finora raramente studiato nel dettaglio. Tradizionalmente, le tombe riaperte sono state identificate come "derubate" e viste come una perdita per l'archeologia piuttosto che uno specifico fenomeno degno di studio.

Come caso di studio, 12 luoghi di sepoltura (comprese due tombe singole) in una piccola regione vicino a Ratisbona sono stati (ri)valutati in relazione alla riapertura delle tombe. I siti variano per dimensioni da una a 156 sepolture e abbracciano il periodo dal tardo V all'VIII secolo. Con una media del 64% (esclusi i casi incerti), la riapertura è molto comune in questa regione che fornisce anche un'ottima base per la ricerca con recenti scavi su larga scala e condizioni del suolo favorevoli al riconoscimento delle tracce lasciate da coloro che operarono le riaperture. Lo studio ha rivelato modelli su quali tombe venissero aperte e come il loro contenuto fosse trattato e ha permesso di datare la riapertura in un numero significativo di casi. Questi risultati aiutano a rispondere alle domande discusse a lungo e alcune spiegazioni comuni potrebbero essere escluse, mentre altre rimangono aperte al dibattito. Lo studio approfondito della riapertura delle tombe getta una nuova luce anche sulla sepoltura con corredo in generale e sulle persone che vi stanno dietro.

Interagire con i defunti. Pratiche di riapertura delle tombe nella Gallia altomedievale

Astrid Noterman, Stockholm University

L'usanza di rivisitare, rielaborare e recuperare resti umani e materiali è stata riconosciuta in un gran numero di cimiteri altomedievali scavati nel nord della Francia tra il VI e l'VIII secolo. Lunghi dal decomporsi in pace, i morti e i loro averi venivano spesso dissotterrati, spostati e frammentati. Di recente sono state condotte e pubblicate approfondite indagini su tali evidenze archeologiche, che presentano le tombe riaperte come parte delle interazioni tra vivi e morti.

Questo contributo discuterà le pratiche di intervento post-deposizionale nella Gallia merovingia, utilizzando casi di studio per dimostrare la ricca fonte di informazioni fornita dalle tombe riaperte per comprendere le società del passato. Lunghi dal rappresentare una perdita di dati, le tombe disturbate

sono luoghi di riflessione metodologica che consentono di ricostruire il quadro cronologico dei vari eventi che scandirono la "vita" delle tombe antiche. In particolare, questo articolo discuterà i risultati dell'applicazione dell'archeotomatologia alle tombe riaperte e il potenziale della disciplina per studi futuri.

La riapertura delle tombe in Transilvania nel V-VII secolo: un quadro d'insieme

Alpár Dobos, National Museum of Transylvanian History, Cluj-Napoca, Romania

Durante il V-VII secolo la Transilvania fu testimone di numerosi cambiamenti politici e culturali significativi. Dal punto di vista dell'archeologia funeraria si può osservare un lento slittamento da sepolture isolate e piccoli gruppi tombali verso necropoli più grandi. Questa trasformazione avvenne nell'ultimo terzo/quarto del V secolo, quando furono fondati nuovi cimiteri che rimasero in uso per diverse generazioni. Come altrove in Europa, la riapertura parziale o totale delle tombe è un fenomeno ricorrente; tuttavia, il suo studio come processo è iniziato solo di recente e si trova a uno stadio iniziale. La spiegazione più comune nella letteratura archeologica rumena è il saccheggio, ovvero che le tombe siano state riaperte per motivi esclusivamente materiali e lo scopo principale fosse il recupero di preziosi corredi funerari. Sfortunatamente, uno studio più approfondito del processo è ostacolato da diversi fattori: la maggior parte dei cimiteri proviene da antichi scavi in cui la riapertura della tomba è stata documentata superficialmente, se non per nulla; i recenti scavi non sono ancora pubblicati; la qualità del suolo spesso distrugge le ossa umane. La presentazione cercherà di offrire una sintetica panoramica della situazione in Transilvania, con esempi tratti da scavi vecchi e nuovi.

La riapertura delle tombe nei cimiteri del VI secolo in Austria

Edeltraud Aspöck, Austrian Academy of Sciences

Questo contributo discuterà un primo caso di studio approfondito di tombe altomedievali riaperte: l'analisi del cimitero di VI secolo di Brunn am Gebirge in Austria. Lo studio si proponeva di sfidare l'interpretazione prevalente secondo cui le tombe erano soggette a "rapina", intesa principalmente come saccheggio motivato materialisticamente. Ha discusso una serie di possibili ragioni documentate in fonti storiche ed etnografiche che potrebbero portare alla riapertura delle tombe e alle sue potenziali evidenze archeologiche. L'analisi delle tracce archeologiche includeva una categorizzazione dei disturbi delle tombe che è stata ispirata dal lavoro sulle tombe disturbate della prima Età del Bronzo in Austria. Tuttavia, ulteriori attente osservazioni tafonomiche hanno rivelato ricche informazioni sia sulla sepoltura originaria che sul processo di riapertura. Se da un lato i risultati hanno confermato che l'obiettivo principale della riapertura era la rimozione degli oggetti, hanno anche consentito di rifiutare alcune interpretazioni e ipotesi e dare il via a nuovi modelli. Si discuterà su come i risultati si confrontino con i cimiteri di quel periodo e di quella regione scavati più di recente, nonché con i risultati di casi di studio nell'Europa occidentale.

Whodunnit? Alcune osservazioni sulle tombe (non) disturbate di Szólád

Daniel Winger, Rostock University

Il cimitero di Szólád, Komitat Somogy, Ungheria, ha restituito 45 inumazioni del periodo longobardo ed è stato scavato tra il 2005 e il 2010 dalla Commissione romano-germanica (RGK) dell'Istituto Archeologico Germanico di Francoforte sul Meno (Germania) e dal Comitato di Archeologia dell'Accademia Ungherese delle Scienze di Budapest (Ungheria). Trattandosi di uno scavo di ricerca, è stato possibile documentare i ritrovamenti in modo molto preciso. Questo ci permette di identificare in parte i processi contemporanei così come i manufatti estratti. Come nella maggior parte delle aree di sepoltura del VI secolo, il tasso di disturbi in antico è piuttosto elevato. In quelli che si presume

siano contesti longobardi, la ricerca archeologica di solito associa queste riaperture con eventi storici specificamente longobardi, che necessitano di verifica.

Prime considerazioni sulla riapertura delle sepolture di cultura longobarda in Italia

Caterina Giostra, Ileana Micarelli, Caterina Vergine, Università Cattolica / Cambridge University

In Italia, se escludiamo alcuni fenomeni di ambito ecclesiastico come la traslazione di corpi santi e la diffusione delle reliquie, o l'uso ripetuto delle tombe con struttura e la riesumazione di inumati in chiesa, finora le riflessioni sulla riapertura delle sepolture altomedievali è stata sporadica e incidentale.

In questa sede, si vuole avviare una riflessione sui contesti di cultura longobarda (fine VI-VII secolo). Dopo una valutazione quantitativa circa la riapertura delle tombe in campo aperto, viene presentato il caso studio della necropoli di Povegliano Veronese (Verona), che comprende vari fenomeni: tombe riaperte con parziale o totale asportazione di ossa e manufatti, rideposizioni in particolari settori del cimitero, tombe anche isolate riutilizzate più volte, croci in lamina d'oro non prelevate.

Qualche riscontro di fenomeni analoghi in altri siti simili permetterà di allargare la panoramica circa i temi finora individuati.

La violazione delle tombe nelle legislazioni altomedievali

Frank Siegmund, University of Münster

Le leggi altomedievali offrono interessanti spunti sulla vita sociale ed economica dell'epoca. Le punizioni per i reati erano generalmente compensate con denaro. Un confronto dei pagamenti previsti consente di identificare due categorie di violazioni: (a) cose che semplicemente non dovrebbero essere fatte per principio, come l'omicidio di qualcuno, e (b) cose che non avrebbero dovuto essere fatte ma per le quali si potrebbe fare una giusta penitenza. L'intervento farà luce su questo e spiegherà come la rapina alla tomba si inserisce in questo sistema.

Disturbare i morti nelle leggi longobarde e nel pensiero giuridico dal VII al XII secolo

Thom Gobbitt, Austrian Academy of Sciences, Institute of Medieval Research

Esaminerò le leggi longobarde del VII secolo sulla spoliazione dei cadaveri, la loro continua trasmissione nel contesto dei manoscritti e l'esegesi dei giuristi lombardi su questo contenuto giuridico nell'XI e nel XII secolo. Nonostante la sepoltura con corredo sia scomparsa nei secoli successivi alla promulgazione delle leggi, le glosse e i commenti lombardi dedicano notevole attenzione alle leggi sul furto nelle tombe (*Rothari*, n. 16 e *Grimwald*, n. 3), e sulla spoliazione dei cadaveri trovati nei fiumi (*Rothari*, n. 15) o dai loro assassini (*Rothari*, n. 14). Negli *scholia* dell'XI secolo, le glosse rimandano a leggi correlate o chiariscono l'iter giudiziario da perseguire. Questi sono arricchiti nel XII secolo con glosse e commenti scritti nelle nascenti facoltà universitarie di giurisprudenza, attribuiti a vari *magistri*, ad es. Aripando e Alberto da Piacenza (inizio XII secolo), Vacella da Mantova (fine XII secolo). Questi *scholia* servono come veicoli per l'esegesi delle leggi, come sussidi didattici e allo stesso tempo creano nuove conoscenze giuridiche. Questo contributo unirà il contenuto giuridico longobardo altomedievale e la sua continua trasmissione nel medioevo centrale, con un'illustrazione degli interessi letterari e giuridici in via di sviluppo degli scribi e degli studiosi medievali nelle leggi sulla spogliazione dei morti.

La riapertura delle tombe nelle comunità altomedievali balcaniche. Prime considerazioni sul cimitero di Komani in Albania

Etleva Nallbani (CNRS/UMR 8167 Orient et Méditerranée), Jocelyne Desideri (University of Geneva)

I termini "tomba disturbata" o "tomba violata" ricorrono spesso in molte pubblicazioni sui gruppi funerari tardoantichi e altomedievali in Albania, sia in contesti urbani che rurali, ecclesiastici o cimiteri comuni. Tuttavia, il fenomeno è sempre stato assegnato a un atto di saccheggio o distruzione in tempi moderni. Non è stata prospettata alcuna pratica di riapertura delle sepolture da parte delle comunità medievali, che avrebbe portato alla distruzione, alla manipolazione rituale, al recupero di oggetti, ecc. L'osservazione si è limitata al riutilizzo della tomba, attribuita unicamente a un'usanza di famiglia. I recenti scavi in corso condotti dalla Scuola Francese di Roma e dal CNRS in collaborazione con l'Università di Ginevra e l'Istituto di Archeologia di Tirana, nell'ambito di un programma di ricerca sui contesti funerari ecclesiastici e comuni nell'Albania settentrionale, offrono dati molto interessanti che possono avviare la riflessione sulla riapertura intenzionale delle tombe, già in epoca altomedievale. In questo contributo verranno trattati proprio i casi di numerose tombe nella necropoli comune di Komani (nota per la sua ricchezza, soprattutto durante il VI-IX secolo), la cui riapertura più volte portò alla rimozione e manipolazione dei morti e dei corredi funerari, spesso in strutture tombali conservate. La frequenza e la complessità delle pratiche di intervento post-deposizionale sono evidenze non solo per la ricostruzione delle usanze mortuarie ma anche per la comprensione dei meccanismi di interazione con le comunità viventi altomedievali. Il caso di Komani sarà confrontato con esperienze simili di altri siti nel nord dell'Albania, per comprenderlo meglio in un più ampio quadro altomedievale balcanico.

Uno sguardo oltre gli schemi: manipolazioni delle tombe dell'Età del Ferro

Melanie Augstein, University of Leipzig

Quando in un contesto funerario si trovano resti umani dislocati e incompleti – di solito resti scheletrici, i resti della cremazione non hanno praticamente alcun ruolo nella discussione –, si parla spesso di "rapina", a volte di "sepulture anomale", o almeno di trattamento irrispettoso ("empio") del defunto. Questo vale anche per la ricerca sull'Età del Ferro dell'Europa centrale. Nella mia presentazione vorrei seguire il fenomeno delle tombe apparentemente riaperte – evito volutamente il termine "disturbato", perché tale attribuzione può essere solo il risultato, ma non la premessa di una discussione – sulla base di una selezione di esempi del periodo di Hallstatt in Germania meridionale, in particolare dalla Baviera nord-orientale, poiché qui compaiono regolarmente. Devono essere compresi sullo sfondo di complesse pratiche di sepoltura secondaria. Il mio scopo è presentare la documentazione archeologica in una prospettiva globale e contrastare le interpretazioni spesso ad hoc con un'alternativa. Se si intendono le sepolture – e i potenziali "disturbi" – meno come "eventi" e ci si concentra maggiormente sul loro carattere processuale, allora le riaperture delle tombe possono essere intese come atti legittimi, come pratiche sociali integrali, e quindi come sequenze regolari del rituale di sepoltura.

Saccheggio e riutilizzo delle tombe nella tarda antichità

Cristina Murer, University of Bern

Dal tardo III fino al VI secolo, le tombe cadute nell'oblio furono spesso oggetto di rapine e spoliazioni. Questo fenomeno può essere osservato in tutto il mondo tardo imperiale e altomedievale. È attestato non solo da una grande quantità di fonti giuridiche, letterarie ed epigrafiche, ma anche da testimonianze archeologiche, poiché le decorazioni marmoree delle tombe in particolare furono riutilizzate non solo come *spolia* all'interno di mura e strade, ma anche come elementi di arredo all'interno di edifici pubblici e privati. La spoliatura delle tombe e il trasferimento e il riutilizzo del materiale funerario possono quindi essere collegati a grandi trasformazioni di città e società. Questo

intervento discute il riutilizzo degli *spolia* funerari negli edifici privati e pubblici italiani e li contestualizza esaminando le fonti giuridiche che affrontano la violazione delle tombe.